

La riforma anti-fannulloni. Brunetta: la burocrazia deve arrivare a produrre il 50% in più

Cisl-Uil: sulla Pa il premier ci ascolti

Davide Colombo
Marco Rogari
 ROMA

«Voglio che la pubblica amministrazione arrivi a produrre il 50% in più e dar voce ai cittadini». È un obiettivo preciso quello che indica il ministro Renato Brunetta nell'inaugurare la 20° edizione di Forum Pa, l'annuale mostra convegno sui servizi erogati dalle strutture pubbliche. «Non ho mai parlato di tagli e di privatizzazione», precisa Brunetta. Che manda un nuovo messaggio ai poteri forti eventualmente intenzionati a bloccare il suo piano a base di trasparenza, meritocrazia, tecnologie "anti-carta" e lotta ai fannulloni: se il decreto legislativo che attua la riforma della Pa «non passa in 60 giorni, me ne vado». Brunetta si sofferma sui costi «spaventosi» della burocrazia e torna anche a puntare il dito contro la «cattiva politica» e il «cattivo sindacato» che hanno prodotto la «politica balorda» del «tutto a tutti: l'esatto contra-

rio della premialità».

Il ministro difende a spada tratta il suo piano, che su diversi capitoli ha ricevuto critiche, anche taglienti, dell'opposizione e, soprattutto, dei sindacati. Che sono pronti a dare battaglia. Non a caso dai leader Cisl e Uil, Raffae-

ENTRO SESSANTA GIORNI

Tempi stretti per l'attuazione. Oggi vertice con Presidenza del consiglio e Mef; tra i nodi da affrontare la nomina degli organismi di valutazione

le Bonanni e Luigi Angeletti, arriva la richiesta di un incontro urgente al premier Silvio Berlusconi per parlare del decreto legislativo. Un testo che, secondo Angeletti e Bonanni, «presenta alcune gravi incongruenze rispetto ai contenuti dell'intesa sulla riforma del sistema contrattuale firmata da Cisl e Uil».

Ma Brunetta è fermamente intenzionato a andare avanti per la sua strada. «Stiamo cercando

– afferma – di portare all'eccellenza la pubblica amministrazione, che ha un costo spaventoso: 300 miliardi l'anno, a fronte di servizi giudicati in media non positivi dai cittadini».

La partita si gioca soprattutto sul decreto legislativo varato la scorsa settimana, che da domani sarà al vaglio delle Camere per il parere di merito (commissioni 1° del Senato e 1° e 11° della Camera), mentre oggi è prevista una riunione tecnica tra i vertici di palazzo Vidoni, la Presidenza del consiglio e il ministero dell'Economia. Diversi i nodi ancora da sciogliere, tra cui i criteri di nomina degli organismi indipendenti di valutazione (che prenderanno il posto dei Secin e dovranno passare il vaglio della nuova Autorità); mentre per l'attuazione della riforma alla Presidenza del consiglio e alla Scuola serviranno appositi Dpcm. Il testo sarà esaminato anche dalla Conferenza unificata e dalle parti sociali attraverso il Cnel. Brunetta comunque non chiude del tutto la porta ai sindacati: «Se c'è

bisogno di un ulteriore passaggio con i sindacati lo faremo». In ogni caso per il ministro dal decollo del decreto dipende il miglioramento degli standard di qualità dei servizi della Pa, a cominciare da salute, scuola e giustizia. Che, come dimostra una rilevazione condotta dagli esperti del «Forum Pa» mostrano eccellenze con il contagocce e tutte concentrate nel Nord d'Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Il ministro si mostra ottimista sulla possibilità di giungere all'eccellenza: ci sono le condizioni per arrivare perché si spendono un «sacco di soldi» e in media il capitale umano è «superiore a quello del settore privato». La convinzione del ministro è che finora la politica, il sindacato e la dirigenza non hanno fatto il loro mestiere. Per fotografare questa situazione Brunetta usa l'espressione il «pêche puzza dalla testa». E aggiunge: «La Pa è troppo importante perché sia lasciata sola alla politica e ai sindacati».

© RIPRODUZIONI RISERVATA

L'INTERVISTA

Il Sole **24 ORE**

«Statali, guai a chi si arrocca»

Il vago che è stato il primo ministro: in due mesi non ci sarà il definitivo

Massima apertura al confronto con i sindacati ma pieno rispetto dei tempi per il varo definitivo del decreto legislativo di attuazione della riforma. Questo il messaggio lanciato dal ministro della Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, nell'intervista al Sole 24 Ore di domenica scorsa

Più lavoratori stranieri che statali

Il tempo è un dato importante. Confronto con i sindacati e il governo

Uil Cisl sulla Pa il premier ci ascolti

MIAMI BEACH

ENTRAREMO NEL MERITO

La riforma della contrattazione nel pubblico impiego
Il ministro lancia l'ultimatum: «Non mi faccio bloccare»

STATALI

Il testo del provvedimento, già approvato dal governo, viene sottoposto a una serie di «dimature» richieste da Tremonti, Maroni e la Carfagna

Brunetta: decreto approvato in 60 giorni o me ne vado

Ma Cisl e Uil scrivono a Berlusconi: «Subito un incontro»

ROMA — Per qualcuno suonerà come una minaccia, per qualcun altro come una promessa. «Se non passa il decreto in sessanta giorni, me ne vado» dice Renato Brunetta. Il decreto è quello che il ministro della Pubblica amministrazione ha portato venerdì scorso in Consiglio dei ministri, e che cambia le regole della contrattazione nel pubblico impiego. Per portare a casa il suo provvedimento senza troppe modifiche, Brunetta ha deciso evidentemente di giocare il tutto per tutto, spendendo la riserva di popolarità che gli attribuiscono i sondaggi. «Se non si fa così mi dimetto» aveva detto venerdì a Palazzo Chi-

gi, di fronte ai colleghi di governo che gli chiedevano di ridiscutere questo o quel passaggio del decreto. E allo stesso modo ora torna a minacciare le dimissioni all'inizio di un iter che si preannuncia tutt'altro che semplice. Anche perché, fuori dai palazzi governativi, ci sono i sindacati che chiedono di cambiare profondamente il testo. Ma per adesso Brunetta dice no a tutti, rifiuta il confronto con i sindacati, e impone tempi accelerati.

■ **Il testo.** Va detto che per adesso il decreto in realtà neanche esiste. La bozza entrata in Consiglio dei ministri è in questi giorni sottoposta a una serie di correzioni («dimature» le ha definite Brunetta), per venire incontro alle richieste dagli altri ministri. In particolare Tremonti ha sollevato una serie di obiezioni sui costi del provvedimento, e qualche rilievo è stato avanzato anche dalla Carfagna e da Maroni. Insomma venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato la bozza un po' a scatola chiusa, e soltan-

to oggi si dovrebbe chiudere un testo definitivo. Così ci sarà finalmente un testo da inviare a tutti coloro che dovranno esprimere un parere.

■ **L'iter.** Secondo la normale prassi, il decreto legislativo sarà sottoposto ai pareri delle commissioni parlamentari competenti sulla materia. Saranno consultati anche gli enti locali e il Cnel. Si tratta comunque di pareri non vincolanti, raccolti i quali il governo emanerà in via definitiva il provvedimento. Brunetta finora non ha mai accennato a un incontro con i sindacati.

■ **L'ultimatum.** Ieri Renato Brunetta ha inaugurato la ventesima edizione del Forum Pa, la fiera annuale dedicata alle amministrazioni pubbliche italiane. Nel corso dei suoi molti interventi (uno la mattina, uno all'ora di pranzo, un altro al pomeriggio) il ministro ha parlato spesso del suo decreto e ha lanciato l'ultimatum: «Se ci sarà qualche potere forte che mi blocca io me ne vado». Brunetta è convinto di avere dalla sua parte «la stragrande maggioranza del Parlamento». E i sindacati? «Contro c'è solo la Cgil: Cisl, Uil e Ugl stanno a guarda-

re».

■ **Cisl e Uil.** A dire il vero, oltre che stare a guardare Cisl e Uil parlano. Nei giorni scorsi Raffaele Bonanni aveva speso parole pesanti nei confronti dell'iniziativa di Brunetta («siamo irritati, è un ritorno al passato, il governo ci mette di fronte al fatto compiuto»). E ieri sia Bonanni che Luigi Angelletti hanno scritto a Silvio Berlusconi per chiedere un incontro urgente.

■ **Facette.** Intanto stanno arrivando i primi risultati dell'iniziativa detta delle «facette», o *emoticons* in inglese, cioè la possibilità concessa ai cittadini di esprimere un voto sul servizio che hanno appena ricevuto allo sportello. Nei primi, pochissimi uffici in cui l'esperimento è stato avviato, si sta registrando un numero sorprendentemente alto di giudizi positivi: negli uffici dell'Inps oltre il 90% delle facette sono verdi, all'AcI più o meno lo stesso, e anche nei comuni la percentuale dei voti positivi è elevatissima. E se si scoprisse che la pubblica amministrazione non funziona poi così male?

Pie. P.

LE FACETTE

Agli sportelli
90% di voti
positivi



L'ULTIMATUM

ROMA. È l'occasione per scrivere su una lavagnetta «è questa la pubblica amministrazione che voglio». L'occasione per elogiare le innovazioni, i passi avanti nei rapporti tra pubblico e cittadini, e fare un bilancio del primo anno dell'attività del suo ministero. Ma l'inaugurazione della ventesima edizione del Forum della pubblica amministrazione, che si è tenuta ieri alla nuova fiera di Roma, è anche l'occasione, per il ministro Renato Brunetta, per lanciare un ultimatum: «Se non passa il decreto in 60 giorni, me ne vado». Il riferimento è alla sua «rivoluzione», il pacchetto di norme di riforma sulla pubblica amministrazione che prevede più trasparenza, meritocrazia, lotta ai fannulloni. Approvata venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, da oggi la riforma targata Brunetta inizierà il suo iter in Parlamento. «Se ci sarà qual-

Brunetta: «Sì alla mia riforma o mi dimetto»

che potere forte che mi blocca, io me ne vado» ribadisce il ministro. Decreto blindato, quindi? Non proprio. «Se c'è bisogno di un ulteriore passaggio con i sindacati dei lavoratori pubblici lo faremo», purché l'approvazione

arrivi comunque entro 60 giorni. Brunetta ce l'ha in particolare con coloro che hanno prodotto la «politica balorda» del «tutto a tutti: l'esatto contrario della premialità». «La cattiva politica e il cattivo sindacato» dice, anche se

tiene a sottolineare che - in questo suo tentativo di portare la pubblica amministrazione «all'eccellenza», di ridurre i costi «spaventosi» annui, pari a 300 miliardi, migliorando l'efficienza e la qualità dei servizi - «la stragrande maggioranza del Parlamento lo appoggia, compreso l'Udc, parte del Pd e l'Italia dei Valori». E allora chi sono questi poteri forti?

«La Cgil è ferocemente contro. Gli altri, Cisl, Uil e Ugl stanno a guardare. E il mio rammarico da riformatore è che un bel sindacato dovrebbe dire realizziamo insieme questo obiettivo» spiega. Infine una stoccata alle public utility: «Si diano una regolata, anche loro devono avere il fiato sul collo dei cittadini».

Il ministro alla giornata inaugurale del Forum sul settore pubblico

gl.fr.

L'Unità

TELECOM

Nel voto per le Rsu Cgil al 40%. Epifani: «Grande risultato»

Le elezioni per le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) di Telecom Italia «hanno visto una forte partecipazione al voto, segno del profondo interesse dei lavoratori a questa consultazione. Esprimo grande soddisfazione per il risultato, molto soddisfacente, riportato dalla Slc-Cgil». È il commento del segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani al voto in Telecom Italia in cui la Slc-Cgil ha riportato quasi il 40% dei consensi confermandosi il primo sindacato. Dopo lo spoglio dei principali seggi, con oltre 35mila dipendenti di Telecom Italia che hanno votato, la Slc Cgil ha avuto oltre 13mila e 900 voti, la Uilcom-Uil ha avuto poco meno di 8mila preferenze (22,9%; +2%) e la Fistel-Cisl circa 6.000 (17,3%; -5%).

Durante: riforme oppure sarà declino



Intervista/1. Parla il segretario nazionale della Fiom. Dopo Rocchi e Podda, anche lui apre alla partecipazione dei lavoratori nelle aziende e al contratto unico. Un'idea: «Marchionne faccia da apripista».

■ Anche i metalmeccanici della Cgil accettano la sfida del contratto unico. Fausto Durante, segretario nazionale ed esponente della cosiddetta ala riformista della Fiom, è favorevole. Non solo: dopo Nicoletta Rocchi, anche Durante apre alla partecipazione dei lavoratori nelle aziende. E propone alla Fiat di fare da apripista. A Marchionne, in apertura di una settimana importante per le prospettive internazionali del gruppo, il sindacalista chiede chiarezza sugli stabilimenti in Italia ma si dichiara pronto a discutere eventuali sacrifici.

Durante, cosa si aspetta da questa settimana decisiva sul fronte Fiat/Opel e Gm?

Il timore, al momento, è che con l'emergere di questa ambizione internazionale, la Fiat si dimentichi l'Italia. È comprensibile che l'azienda stia cercando la strada per il suo futuro. Ma non si capisce ancora, per quanto riguarda l'Italia, che prospettive abbia.

In Germania Marchionne ha assicurato che manterrà tutti gli stabilimenti ma ha detto che saranno ridimensionati. Voi accettereste un sacrificio dei livelli occupazionali in cambio del mantenimento dei siti?

Pensare di mantenere i livelli occupazionali attuali in

una Fiat sempre più globale, mi rendo conto che è illusorio. E mi riferisco anche all'Italia. Ma la Fiat deve parlare con noi in maniera trasparente delle sue strategie. Se va in porto l'operazione General Motors Europa, vogliamo un confronto aperto sul futuro. Se serviranno sacrifici, ne discuteremo.

Cosa pensa invece dell'intesa con Chrysler, della presenza dei lavoratori nell'aziendale?

Di quell'accordo contestato solo una cosa. Che il sindacato si sia impegnato a non scioperare fino al 2015, è una cosa che non comprendo. Nessuno può limitare l'azione del sindacato. Quanto al coinvolgimento dei lavoratori nelle aziende, penso che la Fiat dovrebbe porsi all'avanguardia. La mia suggestione a Marchionne è che anticipi il cambiamento trasferendone la ragione sociale da società per azioni di diritto italiano a europeo.

A cosa servirebbe?

A costruire una prospettiva forte di gestione anche in Italia. Adesso i modelli sono due: quello duale, con consiglio di amministrazione e di sorveglianza e quello della governance unica attraverso il cda. Io sono per il primo. In un'ipotesi del genere io sarei pronto a sedere nel consiglio di sorve-

glianza di Fiat accanto a Sergio Marchionne.

Finora il suo sindacato è stato scettico sull'ipotesi di importare la cogestione. Solo Nicoletta Rocchi si è espressa a favore, su questo giornale.

Dobbiamo superare gli steccati ideologici. Il sindacato è di fronte a due ipotesi: il declino o il futuro. Perché oggi torna con prepotenza l'amore per figure come Giuseppe Di Vittorio? Perché è stato capace di dare una prospettiva al sindacato. Oggi sembriamo imprigionati nelle emergenze, nella contingenza: le crisi aziendali, la recessione o i litigi con le altre confederazioni. Invece, dobbiamo indicare una nuova via, anche per dare un senso e un futuro ai nostri giovani. Sono sempre più precari e rischiano di abbandonarsi al nichilismo.

Negli anni scorsi vi siete mostrati piuttosto riluttanti ad affrontare sia il tema della partecipazione dei lavoratori alla vita delle aziende, sia a riforme del mercato del lavoro come il contratto unico. Hanno prevalso, nella Cgil, il modello conflittuale e il totem dell'articolo 18. Che succede?

Succede che dobbiamo dare un senso e un futuro al lavoro, in Italia. Voglio porre alcune domande a chi oggi continua a

tacere su queste proposte innovative. Qualcuno può dire che i lavoratori tedeschi stiano peggio, con la *Mibestimmung*? Qualcuno può affermare che la Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici tedeschi, è meno "puro" perché siede nei consigli di sorveglianza delle aziende? Qualcuno può sostenere che se un tedesco perde un lavoro sta peggio di un lavoratore italiano, con la flexsecurity? Sfido chiunque a dire che i salari italiani siano oggi più alti di quelli tedeschi, svedesi o danesi. Il sindacato non deve essere mai complice, ma partecipativo. La contrarietà all'idea della cogestione deriva oggi esclusivamente dal corporativismo o dall'ideologia. Buttiamoci entrambi alle spalle.

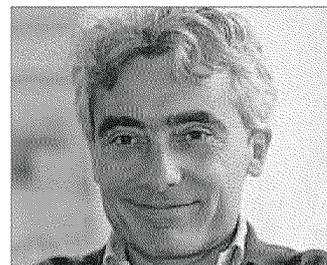
Perché condivide la proposta del contratto unico?

I giovani di oggi sono come i cafoni di Di Vittorio, i suoi braccianti di Cerignola. Lui andò in Parlamento e ricordò che era un cafone, che era stato un bracciante pugliese senza diritti e senza futuro. Oggi aggiornare la prospettiva riformista nel sindacato significa anche sconfiggere la posizione maggioritaria nella Cisl. Lì il controllo totale che Bonanni sta esercitando sulla sua organizzazione è l'ostacolo maggiore alla costruzione di un soggetto sindacale unitario.

T.M.

Boeri: grave silenzio sul contratto unico

INTERVISTA/2. L'economista della Bocconi insiste sulla proposta per riformare il mercato del lavoro italiano, soprattutto in tempi di crisi: «La Cgil si mostra più avanti della politica».



■ Da anni, assieme a Pietro Garibaldi, insiste sulla proposta di un contratto unico con tutele crescenti per tutti i lavoratori, per risolvere la drammatica dicotomia che caratterizza il mercato del lavoro italiano, spaccato in due tra i "vecchi" lavoratori tutelati e tre milioni e mezzo di precari. Una divisione che ha preso la forma negli ultimi anni in un nuovo, drammatico conflitto generazionale a danno dei giovani. In questi ultimi giorni Tito Boeri, economista della Bocconi, ideatore de *Lavoce.Info* e mente scientifica dell'imminente quarta edizione del Festival dell'Economia di Trento, ha seguito «con interesse» il dibattito che si è sviluppato sul *Riformista*, a partire da alcune prese di posizioni nella Cgil sul contratto unico. E trova «grave» e «incomprensibile» che la questione non abbia ancora aperto un dibattito più ampio, nel sindacato, nel Partito democratico e nel governo.

Professore, il leader degli Statali della Cgil, Carlo Podda, ha aperto all'idea del contratto unico. Una posizione condivisa anche dalla segretaria confederale del stesso sindacato, Nicoletta Rocchi e dal segretario nazionale della Fiom, Fausto Durante (nell'intervista accanto). Che ne pensa?

È un cambiamento molto, molto importante. Quest'apertu-

ra al contratto unico è molto significativa. Riflette il fatto che il sindacato si sta ponendo seriamente la questione della rappresentanza dei lavoratori duali.

Finora è solo la Cgil.

Infatti do atto soprattutto alla Cgil. Anche di aver compreso che durante una recessione, porsi il problema del percorso d'ingresso nel mondo del lavoro, è importante. Giustamente nei primi mesi della crisi ci siamo concentrati sugli ammortizzatori sociali e su come tutelare i lavoratori a rischio. Ma c'è anche un problema molto serio che riguarda i percorsi d'ingresso nel mondo del lavoro.

Che cosa vuol dire?

Guardiamo all'esperienza di paesi come il Giappone e la Svezia investiti da crisi finanziarie negli anni '90, crisi destinate per loro natura a durare a lungo. Dobbiamo tenere sempre presente che durante le crisi le imprese tendono ad assumere quasi esclusivamente con contratti a tempo determinato. È prevedibile quindi che durante la crisi in atto aumenti ulteriormente la quota - non il numero - di lavoratori con contratti flessibili. Dato l'attuale contesto, è difficile che ricevano una formazione adeguata in azienda. Rischiamo così di ritrovarci un'intera generazione di lavoratori senza una formazione seria, non inseriti stabilmente nelle

aziende ma avviati su canali paralleli. E ce li porteremo dietro per molti anni.

Perché questa apertura di una parte della Cgil alla proposta del contratto unico, dunque all'idea di una messa in discussione dell'articolo 18 dello Statuto, è stata accolta freddamente dalla politica, secondo lei? Fu proprio il precedente governo Berlusconi a tentare di intaccare il tabù delle regole sui licenziamenti.

Per una volta, nel sindacato, si fa una riflessione molto più avanzata che altrove. Trovo particolarmente grave il silenzio su questo tema del ministro del Welfare Sacconi. Nel presentare l'ennesimo Libro Bianco ha ribadito che non è il tempo di fare riforme. Al contrario, la Cgil ha compreso che la recessione è invece proprio il momento per fare una serie di riforme. Ripeto, il fatto che superi una serie di tabù che si è sempre portata dietro, è positivo. E dimostra, se ancora ce ne era bisogno, che le crisi sono il momento giusto per fare le riforme. c'è più consapevolezza delle emergenze.

Anche il Partito democratico, al di là dell'intervento di Franco Marini su questo giornale, sembra ancora molto defilato sull'argomento.

È vero. Invece, sarebbe il momento che elaborasse finalmente una posizione unitaria sul con-

tratto unico e che calcasse la mano, che l'assumesse come una battaglia.

Concorda con Marini e, oggi, con Fausto Durante della Fiom che paventano il rischio di un declino del sindacato se non saprà assumere proposte innovative come questa?

Assolutamente, anzi, questo declino è già in atto da un po'. Il sindacato italiano è il più vecchio d'Europa. Ha sempre meno iscritti tra i giovani. Anche nei suoi iscritti si vede ormai questa frattura generazionale, si tocca con mano questo circolo vizioso per cui siccome si disinteressano dei giovani, hanno sempre meno iscritti tra le nuove generazioni. Il contratto unico offrirebbe anche ai sindacati una grande opportunità: quella di riconquistare iscritti tra i giovani. Oltretutto, senza intaccare chi gode delle vecchie tutele. E vorrei aggiungere un aspetto che spesso si sottovaluta.

Quale?

Il contratto unico agisce positivamente anche su un altro mercato: quello degli ultracinquantenni. In Italia c'è un problema gravissimo che riguarda il reintegro dei lavoratori più anziani. L'idea di un contratto con tutele gradualmente ha implicazioni importanti anche per loro. Faciliterà grandemente il loro reingresso nel mercato del lavoro. Oggi sono loro a subire la disoccupazione di più lunga durata in Italia.

T.M.

**CONTRATTO UNICO****La Cgil tace
presa dalle
faide interne****TONIA MASTROBUONI**

Sul contratto unico e sulla partecipazione dei lavoratori in azienda hanno parlato su questo giornale il leader degli Statali, Carlo Podda, la segretaria confederale, Nicoletta Rocchi e i senatori del Partito democratico, Franco Marini e Paolo Nerozzi, chiedendo di aprire un dibattito su un tema che in Cgil è ad oggi un tabù. Invece, ai vertici della confederazione, tutto tace. E i motivi sono sostanzialmente due.

Il primo è che a Guglielmo Epifani l'apertura di una certa parte della confederazione alla proposta di Boeri e Garibaldi, poi "estremizzata" da Pietro Ichino, non convince. Ma non solo per questioni di merito: le interviste al Riformista sono state interpretate da lui come dai suoi più stretti collaboratori come l'apertura ufficiale della battaglia interna in vista del congresso del 2010.

Il secondo motivo è che agli attuali vertici della Cgil non piace l'idea che al sindacato vengano ridotti i margini di contrattazione, che venga ridimensionato il suo potere negoziale. Una posizione espressa ieri, non a caso, dalla numero uno della Flai-Cgil, Stefania Crogi: «il contratto unico come prevede la proposta complessiva di Boeri e Ichino vuol dire salario minimo garantito e la fine della contrattazione collettiva», ha dichiarato.

Al di là del merito, la questione è che l'anno prossimo, probabilmente a marzo, la Cgil andrà a congresso, a sei mesi della scadenza del mandato di Epifani. Su di lui sono ricominciate a circolare voci su una possibile candidatura alle elezioni regionali di giugno, in Umbria (se il Pd esisterà ancora). Ma intanto, a marzo, il problema principale sarà quello di blindare la sua

successione. Una cosa che appare oggi molto, molto più ardua di un anno fa.

L'estate scorsa, quando Epifani impose un avvicendamento in segreteria col pugno di ferro, lo fece attirandosi critiche molto aspre. Ma lo fece con l'intenzione, più o meno dichiarata, di riempire il "governo" del suo sindacato di fedelissimi ("epifaniani" li chiamarono allora) che costruissero agevolmente il terreno per la sua candidata, Susanna Camusso, ex segretaria della Cgil Lombardia e storica esponente dell'ala riformista in Cgil. Sembrava lei, allora, la predestinata alla sua successione.

Oggi la situazione è cambiata drasticamente. La corsa al dopo-Epifani si è fatta più difficile per un oggettivo sovrappioppamento di candidati. Oggi, raccontano da Corso d'Italia, oltre alla Camusso, pensa di poter altrettanto legittimamente aspirare al trono mezza segreteria. E anche oltre. Anche un personaggio storico come Carla Cantone, una delle donne più stimate nella confederazione, una "madre nobile" che capeggia oggi i pensionati, dunque la più ricca delle categorie della Cgil, ci sta facendo forse un pensierino.

Il segretario generale della Cgil è dunque irritato per i presunti attacchi che i suoi "avversari interni" avrebbero scatenato contro di lui (non a caso, verrebbero da una "sopravvissuta" della vecchia segreteria come la Rocchi e dal capo dell'ala sinistra del sindacato, Podda, che con lui ha sempre avuto un rapporto altalenante).

Il punto, invece, come ammettono gli stessi "epifaniani", è che in segreteria è ormai un tutti contro tutti. Il punto è la debolezza della leadership di Epifani, in questo momento. Altrimenti, difficilmente sarebbe scattata l'arrembaggio "multiplo" alla successione.

La Flc Cgil boccia Ichino e rilancia sulla contrattazione. Verso lo sciopero del pubblico impiego

Pantaleo: «Il contratto unico non mi convince. Subito in piazza contro il decreto Brunetta»

Checchino Antonini

Contratto unico, decreto Brunetta, legge Aprea. Mimmo Pantaleo, leader della Flc Cgil, il maggior sindacato della scuola, descrive le coordinate dell'attacco su più fronti portato a lavoratori e sindacato. Dice che bisogna far presto a scioperare e tornare in piazza per una grande manifestazione nazionale, non solo del mondo della scuola ma di tutti. «Prima che sia troppo tardi». E nota la mancanza di una sinistra alternativa che rimetta il lavoro al centro.

Pantaleo, ieri al congresso Cisl di Riccione, s'è detto «non convinto» dell'ipotesi di contratto unico per superare il dualismo tra precari e stabilizzati - una idea vecchia di Boeri e Ichino ma rispolverata dai cosiddetti riformisti anche in ambito confederale: «36 mesi senza articolo 18 e, se vieni licenziato, è previsto solo un piccolo risarcimento - spiega Pantaleo - in realtà quest'ipotesi rappresenterebbe una nuova tipologia che si aggiunge, e non li sostituisce, ai contratti atipici. Al contrario, abbiamo bisogno di un contratto che riunisca le tipologie e superi il far west del mercato del lavoro attuale. Il meccanismo del salario minimo aprirebbe la strada al superamento della valenza contrattuale e alle gabbie salariali. E' anche pericoloso che si modulino le tutele a seconda dell'anzianità».

Dunque sarebbe un pasticcio che confermerebbe il solito quadro di diritti a geometria variabile?

E' un passaggio che prelude a una grande operazione per destrutturare i diritti del lavoro, per un abbassamento generale delle tutele a partire dall'articolo 18. E' il vero obiettivo del governo. Tutta questa discussione mentre c'è un attacco furibondo, un affondo verso la destrutturazione del mondo del lavoro. Invece bisogna dire

no ai licenziamenti, bisogna chiedere la stabilizzazione per i precari. Solo nel nostro mondo rischiamo di perdere 30mila supplenti annuali nella scuola e 15 mila ricercatori all'università. Anche nel settore privato bisogna evitare il licenziamento di migliaia e migliaia di precari.

Intanto, però, il decreto delega Brunetta tenta di comprimere già gli spazi della contrattazione.

Brunetta compie due operazioni: abbassa diritti e tutele di tutto il pubblico impiego, distrugge senza confronto - con atto arrogante - il potere contrattuale del sindacato. Lui lo concepisce non come un soggetto che tuteli le persone ma come un soggetto corporativo. Con quel decreto, tutto viene sfilato dalla contrattazione e, per legge, il governo deciderà tutto: forme di reclutamento, percorsi di carriera, salari, organizzazione del lavoro e perfino i provvedimenti disciplinari. Con un atto antidemocratico, inoltre, si rinviando di tre anni le elezioni delle Rsu, si dovevano tenere a dicembre ma vengono prorogate quelle precedentemente elette senza alcuna giustificazione mentre è in corso l'attacco del decreto legge Aprea in cui è prevista la cancellazione delle Rsu. Se dovesse passare, esisteranno solo rappresentanze regionali annullando la rappresentanza dei lavoratori nei posti di lavoro.

Perché Cgil è sola davanti a quest'attacco?

Credo sia importante che anche la Cisl abbia definito quel decreto un errore. Quello che serve, al più presto, è una manifestazione nazionale e lo sciopero. E' un passaggio cruciale. Altrimenti, nel giro di qualche anno, con quella linea, il sindacato sarebbe inutile. Con la corporativizzazione, ognuno difenderebbe la propria condizione con operazioni lobbistiche, perché non esisterà

più una contrattazione collettiva. Noi già abbiamo fatto una serie di manifestazioni. Ma insisto: serve rapidamente un'iniziativa forte, prima delle ferie, prima che quel decreto si tramuti in legge, questo sarebbe già un terreno unitario, vediamo se ci sono le condizioni, altrimenti la Cgil, oltre le categorie, dovrà assumersi un'iniziativa di contrasto molto forte.

Venerdì, intanto, saranno i Cobas della scuola a scioperare...

Insisto a dire che si debba muovere tutto il pubblico impiego, bisogna ricordare che tutto ciò avrà un riflesso sui settori privati, il libro bianco di Sacconi va in quella direzione, vuole un mondo del lavoro senza più certezze dove tutto il potere vada a imprese e governo. E' un passaggio molto delicato per il sindacato.

L'agenda è densa anche dopo la chiusura delle scuole. Ai primi di settembre si aprirà la fase del rinnovo contrattuale e avverrà con le regole dell'accordo separato.

Per noi quelle regole non valgono, scriveremo una piattaforma non condizionata dai nuovi vincoli (il calcolo del salario incapace di recuperare l'inflazione, le norme capestro sulla contrattazione decentrata e il diritto di sciopero). Per noi è vincolante il parere dei lavoratori prima, durante e dopo.

I nuovi fondi alle private decisi dal Parlamento, a fronte di tagli per 8 miliardi di euro (pari a 134mila posti di lavoro in tre anni) sembrano l'altra faccia della medaglia che ha appena descritto.

Sì, fanno parte dello stesso disegno. C'è una campagna ideologica contro la scuola pubblica, un disegno demolitore dei grandi valori di cui è portatrice la scuola pubblica: uguaglianza, inclusione, laicità, interculturalità. Questo attacco è lo specchio di una società in regressione.

Il tribunale reintegra l'operaio licenziato da Della Valle

■ Scrive una lettera di protesta dopo l'incontro in fabbrica con Della Valle e l'azienda lo licenzia. Ma il Tribunale gli dà ragione e ordina il reintegro immediato dell'operaio.

Guerriero Rossi ha un nome che gli si addice: operaio alla Tod's di Comunanza, Ascoli Piceno, ex Rsu della Filtea-Cgil, ha vinto il primo round della sua battaglia giudiziaria contro l'azienda di Diego Della Valle. La vicenda inizia il 17 febbraio. Il patron della Tod's incontra i suoi operai ascolani. Si parla, racconta lo stesso Rossi, del premio di 1.400 euro che Della Valle ha concesso ai dipendenti. Alcuni operai contestano il presidente per non aver concordato il bonus coi sindacati: nasce un battibecco che trova seguito tre giorni dopo nella «Lettera aperta a Diego Della Valle» affissa in bacheca dall'ex Rsu.

Una lettera - a dire dello stesso giudice - «non felice», «dal linguaggio enfatico» e con «espressioni esagerate ed inopportune, ma che inserite nel contesto rappresentano una orgogliosa rivendicazione del ruolo sindacale e della dignità dei lavoratori». Rossi fa anche «riferimento al ruolo di livellatrice della morte», per «sottolineare la pari dignità umana tra datore e dipendenti». Ma per il giudice quelle «espressioni immaginifiche non possono ritenersi sufficienti a giustificare il licenziamento non emergendo alcuna volontà di arrecare danno». Per questo ha ordinato il reintegro del dipendente, che con il suo reddito mantiene la famiglia. Se ne riparerà tra sessanta giorni per il giudizio definitivo. «Sono felice. Si è cercato di ledere la libertà di espressione», commenta Guerriero, unico tra i dipendenti Tod's a non firmare per il bonus di 1.400 euro.

GIUSEPPE VESPO

il manifesto

VITTORIA SULLA TOD'S

Reintegrato il Guerriero licenziato

«Le espressioni colorite e immaginifiche usate non possono ritenersi sufficienti a giustificare il licenziamento[...]». Con questa motivazione il giudice Emilio Pucci ha ordinato ieri il reintegro nel posto di lavoro di Guerriero Rossi: l'operaio della Tod's di Diego Della Valle (*nella foto*), delegato Filtea Cgil e membro della Rsu, era stato licenziato il 13 marzo per aver scritto una lettera, definita «minacciosa e offensiva», al titolare dell'azienda.

L'anno scorso, invece di trattare con i sindacati del contratto integrativo, Della Valle stabilì che era meglio elargire un bonus di 116 euro ai suoi dipendenti: l'«aumento» gli eliminava l'intralcio dei negoziati sindacali. Ma a gennaio, il «signore delle scarpe» fece dietro-front e decise di togliere quei soldi dagli stipendi.

Il 17 febbraio, nuovo ripensamento: nello stabilimento di Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno, ha tirato di nuovo fuori il bonus. Gli operai, però, per ricevere la *manna* del padrone avrebbero dovuto firmare una liberatoria. E l'hanno firmata tutti. Tranne Guerriero, che ha siglato un'altra lettera: quella che ha indirizzato al presidente Della Valle. Rispondendo così alle «minacciose affermazioni» del padrone («io non ho bisogno di voi») e al suo comportamento da proprietario dello stabilimento e delle persone che vi lavorano. E quale replica migliore se non un richiamo all'umiltà? Perché «anche tu morirai, come noi».

Se la morte è un dato di fatto per gli operai, non lo è per i padroni: Della Valle ha infatti scambiato il richiamo alla caducità della vita, uguale per tutti, per una minaccia e ha cacciato l'operaio irrispettoso. Ora deve reintegrarlo e pagargli gli arretrati.

I capitani d'impresa tendono a crederci immortali: qualcuno, a volte, ricorda loro che non è proprio così. **giulla torbido**

Sicurezza lavoro. Da sabato datori obbligati a considerare le conseguenze psicologiche della cattiva organizzazione

Un documento valuta lo stress

La consegna del piano al rappresentante dei lavoratori prova la data certa

Luigi Caiazza

L'iter delle correzioni non stoppa l'entrata in vigore, da sabato prossimo 16 maggio, di nuovi obblighi in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro.

Dopo il parere negativo formulato dalla Conferenza Stato-Regioni lo schema del decreto correttivo al Testo unico approvato a fine marzo da Palazzo Chigi sarà trasmesso questa settimana al

GLI ALTRI ADEMPIMENTI

Infortuni con almeno un giorno di prognosi comunicati all'Inail e annotati sul Registro
Abolite le visite preassuntive

Parlamento nella versione originaria. Il Governo terrà poi conto dei rilievi espressi dalle Autonomie e dalle parti sociali, nonché delle eventuali osservazioni delle commissioni parlamentari, nella stesura definitiva del provvedimento. La delega dovrà essere attuata, in ogni caso, entro il 16 agosto 2009.

Da sabato, intanto, saranno operative le norme relative alle comunicazioni degli infortuni all'Inail, agli ulteriori contenuti del documento della sicurezza, all'apposizione della data certa e

al divieto delle visite preassuntive. In materia di comunicazioni all'Inail, tutti i datori di lavoro rientranti nel campo di applicazione del Testo unico, dovranno comunicare gli infortuni con prognosi di invalidità di almeno un giorno, escluso quello dell'evento. Poiché non è stato ancora abolito il registro infortuni, questi dovranno essere ugualmente annotati sul registro. Il documento della sicurezza dovrà essere integrato, sempre dal 16 maggio, della valutazione relativa al fattore di rischio connesso allo stress da lavoro correlato. Questo riguarderà le eventuali conseguenze di natura psicologica che potrebbero derivare, per esempio, dalla non corretta organizzazione del lavoro, dai ritmi lavorativi o da incompatibilità ambientali. Lo stesso documento della sicurezza, sempre dal 16 maggio, dovrà recare la data "certa" della sua elaborazione che, secondo le ipotesi formulate da più parti, potrebbe anche coincidere con la data di consegna di copia del documento stesso al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls).

Anche le visite mediche preassuntive saranno sottoposte a un preciso divieto. Il medico competente, presente in tutte le aziende dove è obbligatoria la sorveglianza sanitaria, dal 16 maggio non potrà più sottoporre i lavora-

tori che dovranno essere assunti a visita medica preassuntiva. Il lavoratore potrà essere sottoposto a visita medica di idoneità soltanto dopo che l'assunzione sia avvenuta, seppure prima di essere addetto alle mansioni per le quali è stato assunto e per le quali sussiste l'obbligo della sorveglianza sanitaria e, quindi, della visita medica preventiva.

Per completezza, bisogna rilevare che il decreto legislativo 81/2008 non prevede esplicitamente sanzioni sull'obbligo del rischio da lavoro correlato, sull'apposizione della data certa sul documento della sicurezza e sul divieto della visita preassuntiva da parte del medico competente.

Il 16 maggio infine scade l'adempimento (stabilito dall'articolo 18, comma 1, lettera a) del Dlgs. 81) in ordine alla comunicazione annuale all'Inail del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Al Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro stanno arrivando diverse segnalazioni e richieste di chiarimenti su questo punto, a partire dalle modalità di compilazione del prospetto telematico contenuto nella sezione «punto cliente» e dalle aziende che, pur avendo una sola unità produttiva, sono in possesso di più posizioni («Pat») assicurative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

I nuovi adempimenti

■ Sabato prossimo, 16 maggio, entreranno in vigore le norme relative alle comunicazioni degli infortuni all'Inail, agli ulteriori contenuti del documento sulla sicurezza, alla data certa e al divieto delle visite preassuntive

■ I termini di applicazione di questi obblighi, previsti dal decreto legislativo n. 81/2008, sono stati differiti al 16 maggio 2009, a seguito dall'ultimo «milleproroghe»

Valutazione dei rischi

■ Il documento della sicurezza dovrà essere integrato dalla valutazione relativa al fattore di rischio connesso allo stress da lavoro correlato. Rischio che riguarderà le conseguenze psicologiche che potrebbero derivare, per esempio, dalla non corretta organizzazione del lavoro, dai ritmi lavorativi, da incompatibilità ambientali

La data certa

■ Il documento della sicurezza, sempre dal 16 maggio, dovrà recare la data "certa" della sua elaborazione che, secondo le ipotesi formulate da più parti, potrebbe anche coincidere con la data di consegna di copia del documento stesso al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza (Rls), quando questi ne faccia richiesta al datore

Visite mediche

■ Il medico competente, presente in tutte le aziende dove è obbligatoria la sorveglianza sanitaria, dal 16 maggio non potrà più sottoporre i lavoratori che dovranno essere assunti a visita medica preassuntiva. Il lavoratore potrà essere sottoposto a visita medica di idoneità dopo l'assunzione e prima di essere addetto alle mansioni per le quali è stato assunto

PIÙ LETTI www.ilsole24ore.com/norme

- 1] Come detrarre il 55%
- 2] GdF, scovati 5mila evasori

- 3] Farmacia, lo scontrino fiscale non «parlerà» più



>> PARLA CREMASCHI

FINCANTIERI, LINEA DURA FIOM: «AVANTI CON LA PROTESTA»

*** GENOVA. Vertenza Fincantier, la Fiom Cgil non si ferma. Ieri a Genova, il segretario Giorgio Cremaschi ha confermato lo sciopero di otto ore, con manifestazione di fronte alla sede del gruppo a Trieste, il prossimo 18 maggio. Nel mirino l'accordo separato sul contratto di secondo livello siglato dall'azienda con Fim Cisl e Uilm. Nei giorni scorsi, la firma delle Fiom Cgil territoriali sugli accordi per il premio di produzione siglati un po' in tutti i cantieri, compreso quello di Genova Sestri Ponente, avevano fatto pensare a una schiarita con l'azienda e con gli altri sindacati. Che, ha spiegato ieri Cremaschi confermando la linea dura, invece non c'è: «L'accordo nazionale è un accordo firmato da una stretta minoranza senza consenso, bocciato da 65 Ru su 124 in 8 cantieri». La Fiom, ha poi aggiunto Cremaschi, non ha rifiutato un premio di 3.500 euro ma di 1.500 su 4 anni, «condizionato da un aumento di produzione del 20 per cento che non è raggiungibile per la maggioranza dei lavoratori». Cremaschi ha poi confermato che la Fiom sta pensando a denunciare l'azienda per «comportamento antisindacale» e non ha escluso una protesta a Genova, in occasione del doppio battesimo di Costa Luminosa e Costa Pacifica, il prossimo 5 giugno. Chiudendo, Cremaschi è tornato sul tema degli appalti in Fincantieri: «L'acuirsi della crisi - ha detto - porterà a un peggioramento e deterioramento del lavoro in appalto. Mi auguro che gli ispettorati del lavoro vigilino attentamente».

la Repubblica

Ed. Genova

La battaglia

Fincantieri, Fiom sulle barricate a rischio il varo delle navi Costa

LA FIOM minaccia di denunciare la Fincantieri per attività anti-sindacale in seguito all'accordo separato sull'integrativo, firmato solo da Fim e Cisl, e non esclude manifestazioni di protesta anche a Genova, il prossimo 5 giugno, quando è in programma il varo delle nuove navi Costa. Ad aprire l'offensiva contro la finanziaria pubblica è Giorgio Cremaschi, segretario Fiom, arrivato ieri a Genova per preparare la manifestazione del 22 maggio, indetto dalla Fincantieri a Trieste. «Faremo uno sciopero di otto ore — spiega Cremaschi — perché quella vertenza è ancora aperta, il fatto che non si scenda in sciopero tutti i giorni non significa che i problemi siano superati. Per i vari previsti il 5 giugno a Genova vedremo, per ora pensiamo al 22 maggio e stiamo anche meditando anche di denunciare la società per condotta anti-sindacale, perché siamo in presenza di un accordo che non è solo separato, ma che è minoritario».



→ **I dieci funzionari di Ferrovie** «non hanno commesso il fatto». Fra loro l'ad Mauro Moretti
→ **L'unico responsabile** dello schianto sarebbe il macchinista morto. La protesta dei sindacati

Strage di Crevalcore, tutti assolti Diciassette vittime e nessun colpevole

Tutti assolti col rito abbreviato i dieci funzionari di Ferrovie imputati per lo schianto del 7 gennaio 2005. Fuori la protesta e la rabbia dei sindacati: «È sempre colpa di chi muore». Riconosciuto solo l'errore umano.

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

L'unico responsabile è il macchinista Vincenzo De Biase, morto assieme a quattro colleghi ferroviari e a 12 passeggeri nello schianto frontale fra un merci e un interregionale il 7 gennaio 2005, sulla linea a binario unico Bologna-Verona all'altezza di Bolognina di Crevalcore (Bo). Non sono bastate le battaglie fuori e dentro il tribunale del sindacato Orsa-Macchinisti e della loro legale, Desi Bruno. E nemmeno un'imputazione coatta per i tre dirigenti nazionali di Rfi, in cui la gip Zaccariello aveva messo nero su bianco come nelle politiche aziendali si fosse «privilegiato l'obiettivo di ridurre subito i costi, riducendo il personale di condotta dei treni, rispetto alle esigenze di mantenere lo standard di sicurezza, anche su linee non ancora tecnologicamente attrezzate» come la Bologna-Verona.

Accogliendo la richiesta del

pm Enrico Cieri, a conclusione del giudizio abbreviato, ieri il gup Andrea Scarpa ha assolto «per non aver commesso il fatto» tutti e dieci i funzionari delle ferrovie imputati per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime. I tre vertici nazionali che ad ottobre dell'anno scorso erano stati mandati a processo dalla gip Zaccariello malgrado la richiesta di assoluzione formulata dalla procura (l'ex ad di Rfi e attuale amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, l'ex direttore tecnico Rfi Michele Mario Elia e il dirigente di movimento Giancarlo Paganelli). Insieme ai sette dipendenti locali e addetti al movimento delle stazioni di Bolognina e San Felice sul Panaro (Mo), per cui l'accusa aveva chiesto, due anni fa, il rinvio a giudizio. Allora, cinque consulenze tecniche e due anni d'indagine avevano convinto l'ex procuratore capo di Bologna Enrico Di Nicola che «il macchinista non

Le accuse a Rfi
Secondo il gip i tagli al personale avevano ridotto la sicurezza

fu l'unico responsabile della tragedia». Di più: «L'errore umano (dall'in-

chiesta era emerso che De Biase non aveva rispettato due segnali, complice una nebbia così fitta da limitare a tratti la visibilità a 50 metri, ndr) era prevedibile, e prevenibile».

«La colpa è sempre di chi muore», commentano gli occhi lucidi di commozione e rabbia i macchinisti riuniti davanti al palazzo di vetro. Alcuni di loro, anche ieri hanno indossato cartelloni a forma di bara, con i nomi dei colleghi morti nello schianto fra l'interregionale 2255 diretto a Bologna e il merci proveniente da Napoli con un carico di putrelle in ferro. «È inaccettabile - dice cupo il responsabile dell'Orsa per il settore macchine Archimede Corvino - pensare che solo un errore umano possa causare una strage». Al suo fianco, Dante De Angelis, il macchinista licenziato due volte per le sue dichiarazioni sulla sicurezza sui convogli italiani. «Siamo molto delusi e amareggiati - aggiunge l'avvocato Bruno, rappresentante dell'ultima parte civile rimasta a processo (i familiari delle vittime erano stati già risarciti) - Evidentemente la colpa è solo del macchinista. Eppure tutti sono d'accordo - sottolinea - nel dire che se ci fosse stato il sistema Scmt (Sistema controllo marcia treno, congegno che interviene automaticamente, ad esempio, in caso di superamento di segnali, ndr) l'incidente non sarebbe avvenuto». ♦



Bologna La protesta dei macchinisti

Strage di Crevalcore

Nessun colpevole

BOLOGNA — La nebbia fitta fitta, grigia e pesante, che quel sette gennaio 2005 alla Bolognina di Crevalcore non permetteva di vedere a un palmo dal naso. E poi Vincenzo De Biase, il macchinista dello sciagurato convoglio 2255, l'interregionale che da Verona correva a Bologna e che, dopo aver bruciato un semaforo giallo e saltato un rosso, si disintegrò contro un treno merci che avanzava sullo stesso binario, in direzione opposta. Dunque, la fitta nebbia e il povero macchinista morto. Non ci sono altri colpevoli per il disastro che si portò via diciassette vite e fece decine di feriti. I vertici delle Ferrovie di allora, finiti sotto processo per disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime, ieri pomeriggio sono stati assolti dal gup di Bologna Andrea Scarpa per non aver commesso il fatto.

La sentenza, dopo cinque perizie e un capo di imputazione coatto ordinato da un altro giudice bolognese, il gip Rita Zaccariello, è arrivata mentre i macchinisti ferroviari dell'Orsa manifestavano davanti al Palazzo di Giustizia di Bologna, ognuno con le sagome di diciassette bare di

cartone appese al collo. «Eccoci di nuovo... — il loro amaro commento — la colpa è sempre di chi muore». «Eppure — rincara l'avvocato del sindacato, Desi Bruno — tutti sono d'accordo nel dire che se ci fosse stato il sistema Scmt (il Sistema di controllo marcia treno, un meccanismo che interviene automaticamente in caso di superamento dei segnali) l'incidente non si sarebbe verificato».

Le cause

L'incidente ferroviario, in cui morirono 17 persone, causato dalla nebbia e dall'errore del macchinista

Tra i dieci imputati, tutti giudicati con rito abbreviato, anche Mauro Moretti, all'epoca amministratore delegato di Rfi, attualmente ad delle Ferrovie dello Stato; Michele Mario Elia, ex direttore tecnico di Rfi, e Giancarlo Paganelli, dirigente di movimento. «È andata come doveva andare», spiega il legale di Moretti, Armando D'Apote. Del resto lo stesso pm Enrico Cieri aveva chiesto l'archiviazione.

Bi. Mars.



Scontro fra treni a Crevalcore, strage senza colpevoli

Tutti assolti i 10 imputati. L'incidente sulla Bologna-Verona provocò 17 morti. I parenti: vergogna

LUIGI SPEZIA

BOLOGNA — Tutti assolti i dirigenti delle Fs, compreso l'amministratore delegato Mauro Moretti, nel processo per uno dei più gravi disastri ferroviari in Europa degli ultimi anni. A Crevalcore, tra Bologna e Verona, la sera del 7 gennaio 2005 morirono 17 persone, tra le quali cinque ferrovieri. Decine furono i feriti. Pagò con la vita anche il macchinista, Vincenzo De Biase, di Imola, considerato un dipendente molto scrupoloso: non si avvide del segnale giallo e del successivo rosso e fu inevitabile lo scontro, nella nebbia, con un treno merci. Se si fosse salvato, De Biase sarebbe stato condannato come l'unico colpevole. «E' colpa sempre di chi muore», è stato l'amaro commento

di uno dei macchinisti, che dopo la sentenza di assoluzione hanno inscenato sotto l'ufficio del gup Andrea Scarpa una civile manifestazione di dissenso. «E' inaccettabile — ha detto il sindacalista dell'Orsa Archimede Corvino — che un errore umano possa causare una strage. Noi non abbiamo nessun interesse corporativo. Il nostro unico interesse è portare la pelle a casa, è una questione di sicurezza nostra e dei passeggeri». Per l'avvocato Desi Bruno, che in questo processo ha rappresentato i lavoratori, unica parte civile rimasta dopo che i familiari delle vittime sono stati risarciti, la sentenza «è deludente e riduttiva».

Nonostante la perizia iniziale del professor Giorgio Diana del

Politecnico di Milano dicesse che il disastro era stato provocato da un errore umano, la Procura aveva cercato altre possibili responsabilità e si era posta il problema della sicurezza della linea. Le Fs si erano anche affrettate a dotare la Bologna-Verona del sistema Scmt, in grado di far frenare i convogli in caso di mancato rispetto di un rosso, sistema di cui la linea era ancora sprovvista nonostante i treni che la percorrevano, come quello del disastro, potessero avvalersene. Alla fine dell'inchiesta i pm Enrico Cieri ed Enrico Di Nicola, pur scrivendo che l'Italia «sconta ancora un ritardo nell'installazione di un moderno sistema di sicurezza», chiesero l'archiviazione per tre dirigenti nazionali (oltre a Moretti, Mi-

chele Elia, amministratore delegato di Rete ferroviaria italiana e Giancarlo Paganelli, dirigente del Movimento) e per altri sette dirigenti locali. Fu il gip Rita Zaccariello a imporre l'imputazione coatta per tutti loro, ieri però assolti con formula piena. «E' finita come doveva — ha dichiarato l'avvocato Armando D'Apote che difendeva Moretti — e le linee ferroviarie italiane sono le più sicure d'Europa nonostante la tragedia di Crevalcore». Una tesi non condivisa dai sindacati dei ferrovieri e dai responsabili della sicurezza dei lavoratori, che si sono presentati davanti al processo come tanti uomini sandwich: ciascuno teneva il disegno di una bara, con sopra i nomi dei colleghi morti viaggiando.

Prosciolti i dirigenti delle Fs compreso l'amministratore delegato Moretti



LO SCONTRO

Il 17 gennaio 2005 a Crevalcore, alle 12,55, si verifica uno scontro tra un treno merci e un interregionale



LE VITTIME

Nello scontro avvenuto all'altezza della località Bolognina perdono la vita 17 persone. Decine i feriti



IL PROCESSO

Processo per dieci dirigenti delle Fs che ieri sono stati assolti dall'accusa di disastro e omicidio colposo



Dante De Angelis *macchinista e Rls*

«Manca del tutto la sicurezza. Ecco perché in certi casi un attimo di distrazione può essere fatale»

Fabio Sebastiani

Dante De Angelis è un macchinista delle Ferrovie rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Dante è stato licenziato il 15 agosto scorso, per la seconda volta, dopo aver denunciato alcuni problemi degli Eurostar.

Per certo versi è sembrata una sentenza già scritta. Tra l'altro, Moretti, l'amministratore delegato di Trenitalia, con la Procura di Bologna giocava "in casa".

La procura aveva preso questa piega da molto tempo. Già due anni fa si espresse in questa direzione, cioè della responsabilità del macchinista. Temiamo che la procura di Bologna e il tribunale abbiano sposato l'idea di una certa immunità ferroviaria. Ci sono episodi inquietanti che ce lo dicono accaduti più o meno in questi anni. C'è stato il caso di un ragazzo apprendista spedito sui binari per un intervento di emergenza e travolto dai treni, vicino a Pomezia. La procura ha archiviato senza emettere nemmeno l'avviso di garanzia. Un altro esempio è il caso di due morti in provincia di Catania, dove sono indagati due operai.

Nel caso dell'incidente di Crevalcore si era parlato della mancanza della ripetizione del segnale. Cioè, si era individuata una causa specifica.

A Crevalcore si era individuata una causa primaria in un errore del macchinista. Ma questo non giustifica affatto

che ci fossero altre responsabilità. Va detto, infatti, che quel macchinista non poteva contare sul secondo macchinista e aveva come unico dispositivo, diciamo di sicurezza, il pedale dell'uomo morto. A Crevalcore avevano sottratto alcune misure di sicurezza tipo la ripetizione dei segnali, e questo per consentire transiti e incroci più veloci sul binario unico. Questo ha oggettivamente aumentato i rischi. Il macchinista ha avuto un attimo di *de-faillance* ma tanto è bastato.

Cioè vuoi dire che il suo attimo di distrazione è avvenuto in un contesto di totale assenza di meccanismi di sicurezza?

Se per mezzo secondo non ha visto il segnale alla fine è andato a sbattere nella nebbia. Questa situazione è da addebitare all'organizzazione e non al singolo. Bisogna mettere i lavoratori in condizione di lavorare sicuri e non stare sempre al limite. In quel momento può essersi sentito male, oppure aver risposto a qualcuno che lo ha chiamato, oppure gettato uno sguardo sul suo foglio di marcia.

E' il concetto che ha Sacconi di sicurezza, tutto viene addossato alla responsabilità del singolo lavoratore, che quasi sempre è quello che subisce anche le conseguenze più drammatiche del fatto.

Questa sentenza va nella direzione di abbassare il livello delle responsabilità dei dirigenti. Questa sentenza dovrebbe

fare indignare un po' tutti e far mettere in moto gli anticorpi civili a questa tendenza in atto.

Quale è oggi lo stato della sicurezza del sistema ferroviario italiano?

Possiamo dire che il treno resta il mezzo di trasporto più sicuro ma le ferrovie non sono il luogo di lavoro più sicuro. Investimenti sul piano della circolazione dei treni ma resta il problema sulle officine e per alcune questioni tipo le porte killer. Anche lì manca un piccolo intervento tecnico e banale. In circa un quarto dei treni si corre il rischio di rimanere intrappolati nelle porte. Certo, se poi toglie il secondo macchinista per risparmiare cento milioni di euro l'anno allora il quadro diventa ancora più drammatico.

A che punto è la tua vertenza con le ferrovie dello stato?

Sono stato licenziato e l'8 giugno ci sarà la prima udienza del ricorso contro il mio licenziamento. Tra sabato e domenica c'è stato lo sciopero sulla sicurezza. Vi hanno aderito una parte considerevole dei ferrovieri. Spero che l'azienda possa fare un gesto autocorrettivo e revocare il licenziamento prima che il giudice si pronunci. L'azienda ha tentato di farmi ritrattare, ma nel mentre ci sono stati altri incidenti. Non potevo ritrattare perché sarei stato non credibile e sarei scaduto nel ridicolo. Avrei calpestato, insomma, il ruolo degli altri rappresentanti per la sicurezza.



COMMENTO

«Giù le mani dai dirigenti»

Francesco Piccioni

La prima sentenza dell'«era Sacconi» in materia di sicurezza sul lavoro (e del viaggiatore). Il progetto di Testo Unico illustrato poche settimane fa dal ministro del welfare – un caso di «neolingua» orwelliana – si fonda infatti sul rovesciamento assoluto delle responsabilità in caso di incidente, ovunque. La colpa non può, *per principio*, essere dei dirigenti, ovvero di chi ha concepito o emendato o gestito un certo «sistema» (di trasporto o di organizzazione del lavoro), ma sempre dei livelli gerarchici più bassi.

L'ultimo della catena, su un treno in movimento, è il macchinista. L'«errore umano», come sappiamo, è sempre in agguato. Per stanchezza o per nebbia – e quella mattina ce n'era un muro, nella bassa padana – si può bucare un semaforo rosso. Un «sistema di sicurezza» esiste proprio per ridurre a zero questo rischio. I vertici di Fs, invece, spingono da anni soprattutto per ridurre l'equipaggio da due macchinisti a uno solo. Persino nei tratti a binario unico, com'era allora la Bologna-Verona nei pressi di Crevalcore. Come «sicurezza» c'era il «pedale a uomo morto», che costringe il macchinista a pedalare a tempo per non far fermare il treno. Una distrazione in più, non una salvaguardia.

L'inchiesta era arrivata fino al processo per l'opposizione all'archiviazione da parte di un'associazione intersindacale di ferrovieri. Tra i firmatari di quello «sgarbo» alla dirigenza Fs c'era Dante De Angelis, delegato alla sicurezza poi licenziato per ben due volte. La seconda, nello scorso agosto, per aver commentato – come suo obbligo istituzionale – il ripetersi di «spezzamenti» di treni eurostar.

Per chiederne la riassunzione, tra sabato e domenica, i ferrovieri hanno effettuato uno sciopero nazionale. Oltre all'Assemblea Nazionale, l'aveva proclamato solo il sindacato Orsa. Gli altri non l'hanno ritenuto necessario. Forse perché i ferrovieri – e i passeggeri – sono trattati fin troppo benevolmente da quest'azienda.

La partecipazione allo sciopero è stata «soddisfacente» per i ferrovieri autoconvocati, risibile per Fs. I primi danno qualche ragguaglio illuminante: «pressioni psicologiche e sottili forme di 'dissuasione' nei confronti degli apprendisti, che devono confermare il contratto», utilizzo dei «ferrovieri non scioperanti, funzionari e genio» (i soldati). Ancora «più grave è stato l'utilizzo contrario alla legge dei cosiddetti 'comandi'; «l'azienda ha obbligato chi intendeva scioperare a lavorare sui treni 'garantiti' e ha utilizzato gli altri per effettuare i treni al di fuori della lista dei servizi minimi. Con questo sistema qualsiasi sciopero può essere neutralizzato». In qualsiasi settore industriale.

Intorno al lavoro si va insomma strutturando una manovra a tenaglia per rendere impossibile qualsiasi autodifesa, individuale e collettiva. La magistratura registra questa tendenza e si adegua allo spirito dei tempi. La sentenza di Bologna anticipa il futuro remoto, quando al lavoratore era permessa solo l'obbedienza cieca. E soprattutto silenziosa.



Brunetta a tutto campo contro sindacati e immigrati inutili

«Basta buonismo, serve il populismo»

INTERVISTA

■ **Davide Vari**

«**A**bbiamo il mandato del popolo, abbiamo il consenso (sempre del popolo) e stiamo governando bene». Renato Brunetta, il ministro anti-fannulloni della Pubblica Amministrazione, è l'incarnazione della Weltanschauung del governo Berlusconi: «I nostri unici interlocutori sono i 60 milioni di italiani».

Ministro, cosa pensa dell'ultima uscita del premier contro l'Italia multietnica?

Dire multietnico è un luogo comune. Il fatto è che non possiamo diventare la pattumiera d'Europa.

Scusi, ma se noi siamo la pattumiera, la "monnezza" sarebbero le persone che arrivano?

Voglio dire che un atteggiamento buonista, come quello delle Melandri dei quartieri alti tanto per intenderci, produce solo razzismo. Noi dobbiamo poter scegliere le persone che arrivano nel nostro Paese.

Ma in questo modo non c'è il rischio di una "eugenetica" della migrazione?

No, l'immigrazione è sempre stata scelta. Il problema non è scegliere l'alto piuttosto che il basso o il nero piuttosto che il giallo. Noi dobbiamo tenere conto della funzionalità degli immigrati rispetto alle dinamiche economiche e culturali della società italiana. C'è quindi una multietnicità buona, che deriva da immigrazione scelta e voluta ("da domanda") e una multietnicità cattiva, che deriva da immigrazione costosa e subita ("da offerta"). Bisogna essere capaci della prima strategia e di combattere la seconda.

Eppure il presidente della Camera Fini sembra pensarla in modo diverso

Non è vero. Andate a rileggere quel che ha detto al congresso fondativo del Pdl.

In effetti Fini ha parlato proprio di Italia multietnica e multireligiosa.

No, anche il presidente della Camera distingue tra immigrazione voluta e immigrazione subita.

Che fine ha fatto la sua proposta dei Di.do.rè sulle copie di fatto?

Nessuna fine, è in Parlamento. Io l'ho scritta e continuo a dividerne le linee. Per quanto mi riguarda non è cambiato nulla.

In tema di testamento biologico invece qualcosa è cambiato. Come mai un laico come lei ha votato il famoso decreto Englaro?

Rivendico quella mia decisione. Non ho sopportato la corsa dei familiari che volevano mettere fine alla storia di Eluana. Abbiamo fatto tutti molti errori, ma non nel caso del decreto che era un tentativo di prendere tempo in vista di soluzioni irreparabili.

La volontà della scienza e dei familiari era chiarissima. Eluana avrebbe preferito morire ed i medici erano convinti che la sua fosse una condizione permanente. L'esplicita volontà della ragazza non era affatto chiara e neppure la sua condizione di coma.

Passiamo alla sua "rivoluzione copernicana" nella pubblica amministrazione. Questa volta ha fatto arrabbiare addirittura il segretario della Cisl Bonanni che si è sentito messo un po' da parte.

I sindacati saranno convocati al momento opportuno. Le leggi le fa il Parlamento e non le rappresentanze dei lavoratori.

Ma con il sindacato di norma si concerta?

Si concertano le strategie, non le leggi. Io ho il mandato popolare ed ho il consenso. Che la Pubblica Amministrazione non funzioni è un dato di fatto, il risultato di tanta cattiva politica e di tanto cattivo sindacato. Io sono uno dei massimi esperti in Italia, anzi in Europa di relazioni industriali: conosco le leggi, le teorie, gli uomini e le cose. E dico che questa è la strada giusta.

Lei è stato iscritto alla Cgil,

come mai ha ingaggiato questa battaglia contro il sindacato?

Nessuna battaglia, il sindacato rappresenta i lavoratori e non tutti i cittadini. Mi piacerebbe un sindacato riformista che abbia come obiettivo l'interesse del Paese.

A proposito di lavoratori, sembra proprio che i tornelli abbiamo recluso i dipendenti pubblici in ufficio senza incidere troppo sulla produttività.

Intanto sono lì in ufficio. Ora, la seconda fase della mia rivoluzione prevede interventi importanti per migliorare la produttività.

Passiamo a cose più amene. Tra 11 settembre, crisi mondiale e febbre suina, lei ha dichiarato che il governo Berlusconi è "sfigato". Può essere un'arma utile al centro-sinistra?

Ci provassero pure, così arrivano al 12%.

Ministro, un'ultima "rassicurazione": siamo certi che questo governo durerà altri 4 anni?

Nessuno è sicuro di niente sotto le stelle. Di una cosa sono però certo: abbiamo il mandato, abbiamo il consenso e stiamo governando bene.

Intervento
Qualche dubbio sulla riforma di Brunetta

di **Geronimo**

A volte il rimedio può essere peggiore del male. Ricordiamo ancora la riforma Bassanini della (...)

segue a pagina 38

(...) pubblica amministrazione imperniata su alcuni pilastri fondamentali tra cui la delegificazione e l'assunzione di responsabilità. La conclusione fu che centinaia di norme legislative furono sostituite da migliaia di norme amministrative che hanno letteralmente mandato in tilt le amministrazioni centrali e gli enti locali, mentre sono stati aboliti i comitati di controllo su Comuni e Province, lasciando così campo libero alla fantasia amministrativa locale, per non parlare della corruzione in alcune aree del Paese. A distanza di poco più di dieci anni visto il fallimento della Bassanini, Renato Brunetta riprova a cambiare di nuovo tutto, dopo che il governo Prodi, con il ministro Nicolais, aveva già tentato di cambiare ancora una volta parte dell'organizzazione della pa. Insomma, come dice una vecchia canzone, si cambia, si gira e si torna a cambiare, quasi che il cambiamento in sé fosse il valore di fondo. Approvata la nuova legge Brunetta nel marzo scorso, sta per uscire il decreto legislativo di attuazione della nuova riforma, che rischia di introdurre, almeno per alcune parti, altra confusione e altra burocrazia. Due esempi su tutti. Il primo è quello che riguarda la cosiddetta performance nelle amministrazioni pubbliche, i risultati, cioè, raggiunti nel miglioramento dell'offerta dei servizi, tema peraltro al quale si stanno già dedicando da due anni tutti i ministri. Secondo questo nuovo decre-

to, a valutare i risultati di esercizio non sarà più l'amministrazione con i suoi attuali organi di audit interni (i cosiddetti Secin), ma un'autorità esterna sembra con stipendi altissimi (si parla di quasi 500mila euro l'anno per il suo presidente), la cui indipendenza e autonomia andrebbe esercitata «in collaborazione con il ministero dell'Economia e con la presi-

denza del Consiglio». Insomma, autorità indipendente sì, ma non troppo. In aggiunta verrebbero aboliti i Secin dei singoli ministeri, di cui solo due mesi fa la stessa legge Brunetta aveva deciso di rafforzarne poteri e mezzi, per sostituirli con nuovi organismi con funzioni abbastanza simili, ma messi sotto il controllo di questa famosa nuova autorità. Senza offesa per nessuno, questo andamento schizofrenico della legislazione diffonde incertezza e precarietà in un settore come quello del pubblico impiego che, al contrario, avrebbe bisogno di una quotidiana correzione, senza ipotizzare cambiamenti cosmici che finiscono poi nel nulla. L'altra questione introdotta è quella della cosiddetta class action nei riguardi delle amministrazioni e dei concessionari dei servizi pubblici (vedi, ad esempio, municipalizzate) per tutelare, si dice, i cittadini dall'eventuale pessima prestazione dei servizi pubblici. Si chiama class action ma non porterà giustamente alcun risarcimento dei danni. Ma allora cos'è, se non la lite per la lite? Tutti i

ricorsi, infatti, andrebbero presentati prima ai vertici delle amministrazioni contestate, per poi finire sul tavolo di un giudice. Morale della favola, verranno prodotti una serie di contenziosi portati avanti naturalmente dalle associazioni dei consumatori, i nuovi sindacati del terzo millennio la cui rappresentatività per noi che siamo ignoranti è pressoché misteriosa, scaricando sulla magistratura compiti che non le apparterebbero sol che dinanzi a un esposto che denunci un disservizio si introducesse l'obbligo per l'amministrazione di rimuoverne le cause entro trenta giorni. D'altro canto, se alla fine di questo nuovo ambaradan sarà la magistratura a dover intervenire, il ministero della Pubblica amministrazione cosa ci sta a fare? Molti ministri hanno già condiviso queste nostre perplessità nell'ultimo Consiglio dei ministri. Renato Brunetta, che ha già conseguito alcuni successi, ha l'intelligenza politica e la capacità tecnica di sposare la semplificazione senza aggiungere altre bardature come quelle che abbiamo letto nello schema del decreto legislativo in corso di approvazione. Brunetta sa inoltre che in politica il maggiore errore è quello di innamorarsi di se stessi e dei propri prodotti, mentre l'eterna saggezza è la capacità di ascolto

e il tenace cambiamento quotidiano per modificare cultura e comportamenti.

Geronimo

DALLA PRIMA

Qualche dubbio sulla riforma Brunetta

